

punto oscuro di questa argomentazione è il seguente: è vero che la riduzione del saggio d'interesse fa aumentare gli investimenti, ma l'aumento di investimenti esige un previo (o contemporaneo) aumento di risparmio, prima di poter a sua volta dare incremento al risparmio, attraverso l'accrescimento dei redditi. Evidentemente si deve ammettere — per accogliere quella argomentazione — l'esistenza di un « risparmio inoperoso » (ma non è vero forse che l'unica cosa che non può essere risparmiata è il risparmio?) ovvero l'adozione di un processo di risparmio forzato. (Questo rilievo è analogo a quello che rivolsi a suo tempo alla teoria del ciclo del Mises nel saggio *Risparmio forzato e cicli economici*, Milano, 1936).

Contro il Wicksell l'A. impugna la nozione del saggio naturale di interesse, non solo nella primitiva formulazione, abbandonata dallo stesso W. (saggio di interesse nell'economia priva di moneta), ma anche nella successiva (saggio di equilibrio fra risparmio ed investimenti). È singolare però che il peso maggiore dell'argomentazione sia quella della critica alla teoria della produttività marginale che, come è noto, non è affatto legata al nome e all'opera wickselliana.

Quanto a Keynes, l'A., pur ponendo in rilievo le idee feconde da lui affermate, ne accetta solo con riserva le conclusioni. Mentre concorda con lui per quanto riguarda l'effetto delle variazioni del saggio di interesse sugli investimenti, dissente invece circa la funzione che ancora il Keynes attribuisce al saggio di interesse nel regolare il risparmio, sia pure limitatamente al trasferimento da impieghi più liquidi a meno liquidi e viceversa.

Come si vede, gli argomenti esaminati dal G. appartengono ai più difficili e più controversi della moderna teoria economica, sui quali pertanto vi è luogo per un largo margine di divergenza di vedute. Se però non tutte le conclusioni dell'A. possono essere accolte, da tutti dev'essere riconosciuto ed ammirato l'alto livello scientifico su cui si muove l'interessante trattazione.

F. VITO

G. PRONI, *Contributo allo studio del costo di produzione in agricoltura*, un vol. di pagg. 69, Roma, Istituto Nazionale di Economia Agraria, 1940.

Questo è il primo volume di una nuova collana di studi scientifici dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria. Se gli altri studi saranno svolti con gli stessi criteri ai quali si attiene il Proni, essi costituiranno certo brevi ma preziose guide alle ricerche di economia agraria.

Infatti l'A., fatto cenno alle varie teorie del costo e del valore con una sintesi succosa e chiara, e concluso che l'espressione del costo la quale consente possibilità di misurazione è quella monetaria, passa subito ad esaminare il problema del costo monetario nell'ambito dell'azienda agraria.

Precede lo studio del sistema per determinare il costo dei singoli prodotti.

Indicata la maniera per superare le difficoltà e le complicazioni inerenti alla necessità di distinguere fra prodotti « congiunti » e « connessi », l'A. si sofferma ad esaminare le variabili delle quali è funzione il costo di produzione unitario medio: le quantità dei mezzi produttivi impiegati, i loro prezzi, il volume della produzione, le previste variazioni di questa, il passato dell'impresa.

Ma accanto a questo modo, secondo cui l'elemento da determinare, per rilevare il costo di produzione, è rappresentato dal costo di produzione dei singoli prodotti, recentemente se n'è delineato un altro per il quale quell'elemento è rappresentato dal « prezzo soddisfacente » costituito da « quei prezzi unitari che, dato un costo di produzione aziendale e date certe quantità prodotte consentono di uguagliare il valore di questo a quello ». Per la determinazione di tale prezzo proposero metodi distinti il Bandini, il Laur e il Pauli. Gli ultimi due si basano « sulla ripartizione della differenza fra il costo di produzione complessivo e il valore della produzione aziendale in parti proporzionali ai prezzi unitari dei prodotti », il Pauli però oltre che di questi prezzi tien conto anche delle quantità prodotte.

In base a calcoli ipotetici il Bandini giunge ad una formula la quale mostra che il valore di un prodotto dipende dal costo di produzione di tutti i prodotti di un'azienda, dalle quantità prodotte di ciascuno di essi e dall'andamento nel tempo dei prezzi comuni. Da tener presente che per la scelta dei rapporti fra i prezzi si deve fare riferimento ad epoche in cui si sia avuto un equilibrio relativamente stabile, assumendo la media delle quantità prodotte in un certo periodo (decennio, quinquennio...) o quelle prodotte in un solo anno.

ANALISI D'OPERE

Chiude il volume un'indagine per determinare i prezzi soddisfacenti dei principali prodotti e del costo di produzione della canapa in dodici provincie emiliane. L'indagine è condotta in base ai procedimenti proposti dal Proni e dal Bandini e l'Autore conclude che « ambedue i procedimenti conducono a risultati i quali, senza avere alcuna pretesa scientifica, presentano un elevato contenuto indicativo per la politica dei prezzi ».

G. GEREMIA

C. RODANÒ, *Aspetti economici del commercio dei limoni e dei derivati*, un vol. di pagg. 106, Roma, Istituto Nazionale di Economia Agraria, 1938.

Il presente volume completa in parte quello già recensito su questa rivista, *Le condizioni economiche delle colture del limone e del bergamotto*. L'interesse dell'opera è in relazione all'importanza dei limoni e dei loro derivati, prodotti in Italia, nel commercio interno e internazionale.

Esso contiene lo studio sulla produzione e il commercio dei limoni, sull'industria agrumaria, sulla produzione e il commercio derivati dal limone. Sono studiate attentamente le variazioni stagionali di produzione, di esportazione e dei prezzi dei limoni. Viene rilevato che la maggiore produzione cade nei mesi in cui i limoni sono meno richiesti dai consumatori, e per questa ragione una forte percentuale dei limoni siciliani viene trasformata in derivati. Questi sono l'olio essenziale, l'acido citrico, l'agro crudo, la pectina; sono da considerarsi inoltre le scorze, il salamoia (salamoiati) e le scorze secche.

In questo settore della produzione la concorrenza da parte della California ha creato una situazione per cui fu necessario adottare processi meccanici modernissimi, a danno dell'attività dell'artigianato. L'esame delle relazioni fra industria dei derivati e agrumicoltori porta a concludere che la linea di condotta di questi è abbastanza razionale ed esistono gli stessi rapporti che tra due specie diverse delle quali l'una si nutre dell'altra.

Infine l'A. pone in rilievo le quantità prodotte, i prezzi, il modo e i luoghi di distribuzione di ciascun derivato dal limone e molti diagrammi — risultato dell'osservazione accurata e diretta dalla realtà — indicano chiaramente le variazioni, le oscillazioni, gli sviluppi e le tendenze di ciascun processo e chiariscono alla intelligenza del lettore un problema tanto importante per l'economia nazionale.

G. GEREMIA

DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

V. LAI, *I contadini e la guerra*, un vol. di pagg. 88, Roma, Società Editrice Novissima, 1941.

Breve raccolta di brevi discorsi radio-conversazioni rivolti dall'A. ai contadini e agli organizzatori dei sindacati dell'agricoltura.

Il Lai ha inteso indicare alla nostra forte, tenace e paziente popolazione dei campi i motivi che giustificano l'attuale guerra.

G. GEREMIA

E. T. BROWN, *Bread and Power*, un vol. di pagg. 278, London, William Hodge and Company, 1940.

Il fallimento in cui ovunque è caduto il regime della democrazia e la speranza di vederlo salvato, hanno indotto l'A. ad indagare sulle cause del crollo, e quindi, dopo un'ampia analisi critica, a suggerire qualche condizione di riforma per un migliore ritorno a questa forma di governo, finora tradita da una piccola dispotica minoranza.

Per il Brown, la democrazia si sfaccia perchè non è democratica. Il suo potere, infatti, che dovrebbe essere nelle mani di molti, si trova invece in quelle di pochi fortunati ed abili manovratori dei sentimenti e degli interessi del popolo.

In luogo di realizzare la volontà popolare, i rappresentanti della moltitudine di-